

plesso». Si è espresso così Lord Brittan, che, come l'onorevole Berlusconi sa, è stato ministro conservatore del governo Thatcher e vicepresidente della Commissione europea sino al 1999. Non era, e non è, un bolscevico, ma un liberale convinto, un conservatore.

La soluzione del conflitto di interessi è una condizione di normalità democratica. In ogni democrazia vige il principio della separazione netta, per chi governa, tra interessi pubblici ed interessi privati, personali. Lo ripeto, si tratta di una separazione netta.

Credo, onorevole Presidente del Consiglio, che non si possa dire, come ha fatto lei nel suo discorso, che il paese, quando l'ha votata, conosceva tale situazione, perché a chi l'ha votata lei ha assicurato che avrebbe risolto, non proposto di risolvere, il problema, lo ripeto, risolto preliminarmente, pregiudizialmente, tale problema, prima dell'annunciata legge Tremonti, prima della legge sulle aliquote per le successioni e le donazioni, prima degli interventi sulla RAI. Lo ripeto ancora: lei aveva detto che avrebbe risolto, non proposto di risolvere, la questione.

Per risolverlo non sarebbe neppure necessaria una legge, basterebbe una personale decisione, come hanno fatto il Vicepresidente dell'amministrazione Bush ed il segretario al tesoro della stessa amministrazione. Basta una personale decisione degli interessati come, con giusto senso dello Stato (perché di questo si tratta, cioè di senso dello Stato), hanno fatto in passato tanti uomini di Governo del nostro paese.

Signor Presidente del Consiglio, lei ha iniziato il suo discorso promettendo di cambiare l'Italia. Cambiare si può: si può cambiare in meglio o si può cambiare in peggio. Lo vedremo. Aspettiamo di conoscere ciò che l'onorevole Berlusconi ha definito le «tecnicità», cioè le scelte concrete che ancora ignoriamo, per giudicare la qualità del cambiamento che ci attende. Non sarebbe male, onorevole Vicepresidente del Consiglio, che a tale proposito anche lei si facesse parte nei confronti del Presidente del Consiglio, af-

finché depositasse agli atti del Parlamento i cosiddetti «documenti noti a tutti», perché si dà il caso che qui noi non li abbiamo mai visti e non li conosciamo.

Onorevole Berlusconi — se mai mi sta ascoltando o se mai leggerà gli atti —, lei dinanzi al Parlamento ha sentito l'obbligo di precisare che «il cambiamento lo faremo pacificamente» (grazie!), «nella legalità» (grazie!), «nel rispetto di tutti i poteri costituzionali» (grazie!), «nell'ordine» (grazie!), «nel libero dibattito democratico» (grazie!). Voglio sperare che, stendendo il suo discorso, l'onorevole Berlusconi si sia preoccupato più dell'efficacia oratoria che della sostanza etica e politica, perché non credo che nella storia delle democrazie liberali si sia mai sentito un Capo del Governo garantire che lui ed il suo esecutivo non violeranno la Costituzione e il codice penale. Se, poi, intendeva rassicurare qualcuno, quelli non siamo certo noi, perché siamo convinti della democraticità del vostro schieramento, come si dice, oltre ogni ragionevole dubbio.

Buon lavoro, buone decisioni, signori membri del Governo. E auguri all'Italia e agli italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e del gruppo Misto-Comunisti italiani*)!

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, constato che il Presidente del Consiglio non è in aula. Con tutto il rispetto che abbiamo per il Vicepresidente del Consiglio, faccio presente che si sta svolgendo il dibattito sulla fiducia ed è la prima volta che il Governo si presenta in quest'aula. La prego di accertare se l'impedimento del Presidente del Consiglio sia tale da non consentirgli in modo assoluto di partecipare al dibattito; se non è così, possiamo sospendere i lavori per qualche minuto in attesa che torni in aula (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Lo accerterò immediatamente. Nel frattempo, però, lei mi consentirà di dare la parola al prossimo oratore.

LUCIANO VIOLANTE. Il problema è proprio questo. La prego di sospendere un attimo per accertare quale sia l'impedimento. Grazie.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sospendo brevemente la seduta, il tempo necessario per svolgere gli opportuni accertamenti.

La seduta, sospesa alle 12,55, è ripresa alle 13.

PRESIDENTE. Ho parlato con il Presidente Berlusconi, che mi ha fatto presente di essersi assentato solo in questi ultimi minuti per preparare la sua replica e che si terrà in contatto con gli uffici della Camera per farsi dare il resoconto degli ultimi interventi. Capisco l'obiezione di stile sollevata dal presidente Violante, ma in questa sede il Governo è rappresentato dal Vicepresidente del Consiglio e da altri ministri. Vi sono, dunque, le condizioni per proseguire il nostro dibattito.

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, siamo lieti di sapere che il Presidente del Consiglio si informerà su quanto è stato detto in aula leggendo il resoconto. Vorrei poi aggiungere che constatiamo, come primo atto del rapporto del Presidente del Consiglio con l'opposizione, che egli si è allontanato quando parlavano i due maggiori rappresentanti dei più grandi partiti di opposizione. Questo non può che segnare il senso del rapporto del Governo con l'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, voglio anche io sottolineare che il Governo è in questa sede rappresentato nella pienezza delle sue competenze, con la presenza del Vicepresidente del Consiglio e di altri ministri. Ripetutamente, in tutti i dibattiti sulla fiducia che si sono svolti in quest'aula, il Presidente del Consiglio ha dovuto assentarsi per alcuni momenti ed è stato rappresentato dal Vicepresidente del Consiglio o da altri ministri. Qualche volta l'opposizione ha sollevato il problema, tuttavia, mai è stata sospesa la seduta, proprio perché non può essere accettato il principio che si sospenda la seduta quando il Governo è comunque presente nella pienezza delle sue funzioni.

Riteniamo, quindi, di esserci mossi in una logica di rispetto del Parlamento. È umanamente impossibile pensare che un Presidente del Consiglio, in quattro giorni di presenza permanente tra Camera e Senato per i suoi doveri istituzionali, non debba trovare qualche momento in cui essere sostituito. Capisco che l'opposizione voglia fare il suo mestiere nel sottolineare questa assenza di un quarto d'ora, ma devo dire che, posta in questi termini, l'osservazione mi sembra del tutto pretestuosa (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, non per fare il difensore d'ufficio, ma vorrei ricordare al presidente Violante che c'è qualche precedente proprio sotto la sua Presidenza, accaduto in quest'aula quando il Presidente Amato, all'epoca, ebbe ad assentarsi non solo per un quarto d'ora, ma per tempi superiori a quelli che sono stati testé richiamati dal ministro Giova-

nardi. Non parlo di pretestuosità, ma ritengo vi sia la necessità o l'opportunità che un'assenza possa essere valutata quando la questione di fiducia è già stata discussa dal Senato, e nei modi che sono sotto gli occhi di tutti: è presente il Vicepresidente, onorevole Fini. Ritengo che la « giustificazione » sia più che valida e che la richiesta del collega Violante possa essere tranquillamente presa non come una pretestuosità, ma forse solo e soltanto come un rilievo che non abbia fondamento, visti i precedenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Prendo atto con piacere della precisazione del collega, perché ritengo assolutamente gravi le osservazioni fatte dal ministro per i rapporti con il Parlamento. È veramente assurdo che si possa pensare ad una pretestuosità, in relazione al rispetto per il Governo e per il Parlamento, della richiesta avanzata dall'onorevole Violante. Essere ascoltati, infatti, significa rispettare il Presidente del Consiglio ed il suo Governo, così come il Presidente del Consiglio, nel momento in cui deve essere qui presente, rispetta l'Assemblea. Questo non è un qualsiasi dibattito politico: è un dibattito politico che si svolge all'inizio della legislatura per esprimere un voto di fiducia, cioè un atto fondamentale. Credo che nella richiesta vi sia il pieno rispetto del Parlamento e delle prerogative delle istituzioni. È bene che tali cose vengano tenute presenti e che non si banalizzi quella che è stata una legittima richiesta (*Applausi dei deputati del gruppo Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Fatte queste considerazioni da parte dei parlamentari intervenuti e preso atto delle precisazioni del ministro Giovanardi, credo che il dibattito svoltosi su questo tema possa essere anche valutato ed apprezzato dal Presidente del Con-

siglio quando verrà in aula per la sua replica. Ritengo pertanto che, essendo qui il Governo rappresentato dal Vicepresidente del Consiglio, possa proseguire il dibattito sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto parlare l'onorevole Bersani, al quale ricordo che ha a disposizione quindici minuti. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente Berlusconi ci insegna mirabilmente che le parole sono magiche, compongono tutto, sono rotonde; invece, le cose sono certamente più fastidiose, e prima o poi bisognerà prendersi questo fastidio. Noi aspettiamo il Governo lì dove cominciano le cose, e, come diceva qualche collega, siamo un'opposizione che non ha fretta.

Abbiamo tutta la serenità, alla quale ci ha richiamato il presidente Berlusconi, ma abbiamo anche la forza e faremo la nostra opposizione con forza. Quale forza? Per farsene un'idea si può forse fare riferimento a quella che avemmo giusto cinque anni fa, quando ci trovammo di fronte, per dirla con un eufemismo gentile « ad un baratro vero », non finto, ad una emergenza strategica per il nostro paese, che si riassumeva nella parola euro e in qualche terribile numeretto, così piccolo e così lontano.

In quella circostanza fummo lasciati soli e fummo attaccati in ogni modo, in ogni luogo e con ogni mezzo; quest'aula era piena di strepiti, per dirla con una frase aulica, arditamente metaforica del collega Micheli, « volavano i broccoli »; altro che serenità, luna di miele, professor Colletti! Noi allora non ci mettemmo a piagnucolare, a cercare pretesti, ma abbiamo governato!

Voi ancora non avete cominciato e già cercate pretesti. Questa storia del buco di bilancio è andata oltre la decenza: con quale coraggio potete lamentarvi dell'eredità dei conti pubblici che avete ricevuto? Vi chiedo: con quale degli ultimi venti anni vorreste fare cambio ed ereditare in termini di conti pubblici (*Applausi dei depu-*

tati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)!

Allora, invece di cercare alibi ed allestire apparati propagandistici, anche con l'aiuto di Confindustria, la quale in questi giorni mostra un servilismo del quale non la credevo francamente capace (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*), mettetevi a lavorare...

ROBERTO TORTOLI. Aspettate almeno la fiducia!

PIER LUIGI BERSANI. accelerate la dismissione degli immobili, controllate con le regioni l'andamento della sanità, osservate la problematica congiuntura internazionale. Forse pensate che in questi anni noi non abbiamo avuto problemi da monitorare in corso d'opera, oppure pensate che con il vostro arrivo non piova più e vi sia sempre il sole? Attenzione, questo gioco del buco di bilancio è andato oltre la correttezza! Se avete altri conti, ce li portate, ma certificati dalla Ragioneria dello Stato con allegato quello che voi state facendo per tenere la barra dei conti pubblici, perché non so se vi sia chiaro: tocca a voi e noi vi chiediamo di tenere la barra dei conti pubblici.

Aspettiamo anche misure concrete in economia. Intanto, vorremmo vedere con quali argomenti liberali motiverete — se lo farete — la scelta dell'abolizione della tassa di successione (tra l'altro già abolita per il 90 per cento degli italiani) e vorremmo anche capire — siamo pronti a discuterne — la logica e la forma di politiche straordinarie a sostegno degli investimenti.

Sono certo che non vi farete ingannare dalla vostra stessa propaganda — almeno lo speriamo — e che vi è chiaro che il nostro tasso di crescita, che nel 1998 era la metà di quello europeo, si sta allineando e sarà allineato nei prossimi mesi a quello europeo, che certamente nell'insieme non sarà brillantissimo. Sono altresì certo che vi è chiaro che gli investimenti hanno contribuito a quel risultato, con tassi di

crescita attorno al 6-7 per cento annuo, che la produzione di macchine utensili è cresciuta nel 2000 del 17,6 per cento e che, in un clima oggi più problematico, al solo annuncio della legge Tremonti-bis gli ordini nazionali si sono ridotti nei primi mesi dell'anno del 17 per cento.

Vi è chiaro anche che, se vi fosse un picco all'insù — non so se ciò possa avvenire —, noi compreremmo macchine tedesche e giapponesi, non essendo la nostra produzione abbastanza elastica. Così come si è visto qualche anno fa, dopo un picco del genere, vi fu un crollo negli investimenti nell'anno successivo.

E, ancora, la copertura. Quale copertura? Non penserete, come si legge sui giornali, di coprire una spesa certa con un'entrata ipotetica? Condono! Intanto, se si tratta di condono, chiamiamolo così e non emersione, in quanto l'emersione è qualcosa di ben più complicato.

Come vedete, siamo vincolati dalle congiunture. Magari ci smentirete, ma queste affermazioni non sono dirette a creare pregiudizi; giudicheremo le proposte. Tutto ciò solo per ricordare che, comunque, le cose hanno gli spigoli.

Abbiamo un'impressione (speriamo di sbagliarci), vale a dire che voi vi predisponiate, oggi, a mangiare l'uovo e la gallina; a mangiare oggi le risorse di domani, a mangiare oggi la legalità di domani. Se vogliamo incoraggiare l'economia — e vogliamo farlo anche noi —, dobbiamo migliorare la sua fisiologia, con pazienza, non attraverso meccanismi *stop and go*. Dare più acqua non vuol dire cercare l'acquazzone, se non in fasi congiunturali che precisamente lo pretendono. Comunque, avrete anche le nostre proposte da discutere a questo proposito.

Avete indicato le infrastrutture quale chiave di rilancio: anche noi ci teniamo e ci abbiamo lavorato, dopo molti anni di semiparalisi delle stesse. Magari, voi non siete convinti che noi ci abbiamo lavorato, è legittimo. Ho sentito le critiche secondo le quali non avremmo fatto nulla. Benissimo, facciamo una cosa simpatica e *bipartisan*: creiamo un osservatorio sulle inaugurazioni di opere pubbliche nei pros-

simi cinque anni, con i dati essenziali, le autorizzazioni, le progettazioni e i finanziamenti. Mettiamoci in condizione di misurare reciprocamente i fatti e non le parole. Se siete d'accordo, bene; altrimenti lo faremo certamente noi, in quanto ci teniamo alle infrastrutture, ma abbiamo anche affermato: non solo infrastrutture.

Abbiamo evidenziato che uno dei più gravi guai del paese è stato quello di ridurre la logistica alla mobilità, la mobilità all'infrastruttura e l'infrastruttura all'opera pubblica, mettendo la logistica al servizio dei costruttori e non i costruttori al servizio della logistica. Questa distorsione ci ha portato ad avere molte chiacchiere, progetti a tonnellate, soldi a palate, dandoci — alla fine — infrastrutture zero, logistica zero, un sistema di imprese pubbliche e private asfittico e protetto.

Per tale motivo abbiamo cambiato ottica: abbiamo cominciato a parlare dei protagonisti industriali e sociali, delle nuove regole, di liberalizzazioni, una parola quest'ultima assente dalla relazione della Presidente Berlusconi. Per questo abbiamo approvato il Piano generale dei trasporti, del quale il Presidente Berlusconi non ha parlato, anche se lo ha saccheggiano ampiamente in campagna elettorale. Ha parlato di un suo piano decennale — che forse troveremo, anche questo, su Internet —, che immagino come un elenco di opere. È questo il cambiamento, la grande novità? Il Governo afferma che la novità è costituita dalle nuove regole che vengono introdotte. Benissimo, ci teniamo anche noi, siamo interessati; ne abbiamo introdotte recentissimamente di nuove ed importanti, ma sono certo che non verrete meno alla parola data a questo proposito e che presenterete (Berlusconi, Fini, Bossi) quel progetto, il progetto di leggi-obiettivo, mentre autorizzazioni zero; dunque, proprio quel progetto con cui avete condotto la campagna elettorale. Perché se, adesso che siete al Governo, vi sembrerà che quel progetto abbia qualche difettuccio — per dirlo più chiaramente, che non stia né in cielo né in terra — ce

lo dovete dire voi. Per favore, non possiamo fare tutte le fatiche noi! Se non va bene, adesso ce lo dite voi!

Infine, signor Presidente, credo che gran parte di questo dibattito sia ruotato intorno ad una parola molto rotonda: sussidiarietà. Ci teniamo! Al nostro orecchio, essa suona come cooperazione razionale ed efficiente per il bene comune. Abbiamo sentito la parola di Rosy Bindi, abbiamo sentito la parola di Livia Turco, di tanti altri interventi; a poco a poco, sulle vostre labbra, questa parola ci sembra stia diventando un cavallo di Troia per portare il classismo dentro le mura delle politiche sociali, della sanità e dell'istruzione. Cerchiamo di capirci, perché su questo non si scherzerà: dire che il territorio deve prendersi la sua responsabilità in termini di sanità ed istruzione, come è giusto, non significa dire che in un territorio c'è il modello sanitario e scolastico americano ed in un altro c'è quello francese; dire, come è giusto, che l'offerta di servizi può essere di natura pubblica, privata o di privato sociale non significa dire che l'offerta è libera, indiscriminata, concorrenziale e che, quindi, con il crescere inevitabile della domanda, la copertura pubblica si restringe a poche prestazioni o a poche figure sociali. No. Dev'essere chiaro che, di fronte ai bisogni fondamentali, gli uomini per noi sono uguali, poveri o ricchi che siano, che la sussidiarietà è al servizio dell'universalismo e che il federalismo e la sussidiarietà non possono essere le foglie di fico di politiche censitarie e classiste.

La Casa delle libertà dà l'impressione di ricordarsi del mercato solo nel sociale; in economia uno sguardo benevolo verso le imperfezioni del mercato non manca mai: le corporazioni da proteggere, le concessioni di beni pubblici da tutelare, le rendite di posizione, i conflitti d'interesse. Qui, gli Stati Uniti non vanno bene. Gli Stati Uniti vanno bene un po' in politica estera e molto nelle politiche sociali. È troppo facile essere liberisti a metà, troppo facile farsi le libertà su misura, le libertà fatte in casa!

Ho concluso. Il senso generale della nostra opposizione sarà ripreso da Rutelli, dal collega Fassino. Io vi dico solo questo: sarà un'opposizione da gente di governo, non vi è dubbio su questo: lavoreremo per il meglio, non per il peggio, ma sarà un'opposizione forte. E voi sapete già dove potete trovarci. Noi lavoreremo perché continui quel cambiamento, non annunciato, ma vero, che è cominciato in questi anni; un cambiamento che ha avuto una direzione di marcia e deve ancora avere una direzione di marcia: un mercato riformato, più moderno, più aperto, più regolato, concorrenziale, ricco di protagonisti economici e sociali, tutti con la loro dignità, dove non comanda uno solo o poche corporazioni, ma dove tutti sono in piedi, tutti hanno i loro diritti da far valere, ed una società più coesa, che preservi e rilanci un principio di uguaglianza, di uguale dignità dei cittadini di fronte ai bisogni fondamentali, di fronte ai diritti sociali.

Questi sono gli indirizzi ai quali ci troverete sempre (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, misto-Comunisti italiani, misto-Verdi-l'Ulivo — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Strano, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti e trenta secondi. Ne ha facoltà.

NINO STRANO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, con il voto del 13 maggio si è chiusa, fortunatamente, una pagina confusa della nostra storia, una pagina che ci ha consegnato diversi buchi neri nella conduzione del Governo, una pagina che ci ha consegnato quattro Presidenti del Consiglio in cinque anni, una pagina che ci ha consegnato vergognose pagine, quali quelle del ribaltone, che hanno scippato la volontà degli elettori, consegnando la maggioranza del Parlamento, e quindi il Governo, ad una maggioranza che tale non era nella volontà degli elettori.

Per fortuna, sotto l'aspetto istituzionale, il 13 maggio questa pagina si è conclusa: la vittoria chiara, netta, limpida, numerica e politica, della Casa delle libertà ci dice oggi che vi è una stabilità alla quale siamo avviati e che non può che essere un beneficio per coloro i quali si aspettano da questa stabilità risultati concreti, cioè gli italiani. Ma vi è anche un aspetto politico del 13 maggio da tenere in assoluta e debita considerazione. Per la prima volta, in un assetto di maggioranza stabile, con una coesione con alleati centristi, la destra entra nel Governo. Una destra che piazza come Vicepresidente del Consiglio il suo leader, Gianfranco Fini, una destra che completa così il percorso iniziato a Fiuggi e a Verona, con intelligente intuizione da parte della nostra classe dirigente, seguita dai militanti e dalla base di tutta Italia. Si tratta di una novità clamorosa, che consegna oggi l'Italia a quel novero di nazioni che in Europa guardano alla destra senza vergognarsene: mi riferisco alla Spagna e all'Irlanda del nord, ma anche ai paesi che hanno delle destre agili, democratiche, moderne, come la Francia, la Germania e l'Inghilterra. È questo il dato sostanziale, dal punto vista politico, che noi tentiamo di far rimarcare, e ne siamo orgogliosi, poiché esso premia l'impegno ventennale, trentennale, quarantennale, gli ultimi sforzi dopo Fiuggi e Verona di una destra che ritiene di avere terminato tutti i percorsi che doveva compiere per essere destra di Governo, in grado di dare le soluzioni ai problemi della gente.

Le dichiarazioni programmatiche sono il frutto di queste vittorie, istituzionali e politiche. Dichiarazioni programmatiche che ci soddisfano nelle parti in cui quella sussidiarietà, sulla quale ora ironizzava l'onorevole Bersani, rappresenta invece la sussidiarietà voluta dai cittadini, che vogliono un'alternativa alla scuola pubblica; pur riconoscendo a quest'ultima il primato che ha avuto in questi anni, non vogliamo certo una scuola smantellata nei suoi contenuti come quella che ci viene consegnata dalla riforma dei cicli scolastici. La sussidiarietà non consiste nel sostituire la

scuola pubblica alla scuola privata o la sanità privata alla sanità pubblica: essa consiste nel dare ai cittadini le opzioni per poter scegliere liberamente, come già avviene in alcune regioni d'Italia come la Lombardia, il migliore destino che viene assegnato ai loro figli o ai malati di queste terre.

Sulle dichiarazioni programmatiche emerge che finalmente viene accettata una nostra vecchissima battaglia, e dico nostra con fierezza: si tratta della battaglia di Alleanza nazionale sul presidenzialismo, che diventa uno dei punti fondanti del Governo Berlusconi.

Abbiamo ascoltato una dichiarazione programmatica importante nel settore della giustizia, dove si comincia a parlare di una giustizia giusta, che i radicali hanno sempre sostenuto come concetto non virtuale ma sostanziale in questa nostra nazione e che viene da noi fatto proprio nelle dichiarazioni programmatiche che saranno in seguito portate avanti come programma di Governo. Così come viene fatto proprio l'allargamento dell'Unione europea ai paesi dell'est, che diventano non una minaccia ma un'enorme risorsa, purché questi paesi ricevano da noi quei sostanziali aiuti di cui hanno bisogno, dopo essere usciti dal dramma del comunismo dal quale sono stati vessati e illusi per tanti anni. Ed è ovvio che questi paesi dovranno essere aiutati nei loro territori per non essere fonte di immigrazione selvaggia nei confronti dei paesi stabili dell'Europa, i quali non possono sopportare dei deficit sotto l'aspetto dell'immigrazione che scombuscolerebbero i loro equilibri interni.

Ma voglio anche citare, in questa sede, alcune incongruenze espresse oggi da alcuni autorevoli colleghi. Perché la Casa delle libertà avrebbe dovuto vincere se la gente non fosse stata insoddisfatta? La disoccupazione giovanile ad alto tasso è la maggiore d'Europa, con la maglia nera sotto l'aspetto degli investimenti, l'inflazione che aumenta ed il buco, denunciato non soltanto dai conti dello Stato, ma dalla Confindustria, che sfiora i 30 mila miliardi. È evidente che quella manovra di

governo alla quale l'onorevole Bersani alludeva è una manovra inconsistente, che ha reso l'Italia il fanalino dell'Europa economica e politica.

La Sicilia rappresenta un argomento importante ed io da deputato siciliano non posso che citare il progetto « Sicilia » portato avanti dai deputati siciliani. I rappresentanti della Casa delle libertà faranno sì che vi sia uno stimolo per la soluzione degli annosi problemi che affliggono questa vigorosa regione, la quale ha consegnato sessantuno parlamentari al nostro paese.

Onorevole Fini, mi permetto di accennare ad alcuni progetti e problemi atavici, quali la defiscalizzazione della benzina e l'istituzione dei casinò in Sicilia; bisogna eliminare quella sperequazione offensiva che sussiste nei confronti di questa regione attraverso il rilancio dell'agricoltura e del turismo che, siamo certi, verranno interpretati come settori trainanti della nostra economia. Ecco perché siamo attenti a quello che succederà nella nostra regione, ma siamo soddisfatti ed orgogliosi della nascita di questo Governo affinché non si parli più di povertà in Italia, ma si cominci invece a parlare di ricchezza da distribuire ai nostri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, noi con molto senso di equilibrio — dovuto anche al suo contributo determinante — dobbiamo portare in quest'aula grande rispetto al nostro regolamento, perché ciò è essenziale non solo per il buon andamento dei nostri lavori, ma anche per ridare valore alla Camera dei deputati come organo costituzionale.

Nel corso della mattinata è stata avanzata una richiesta; in quel momento era assente dall'aula il Presidente del Consiglio dei ministri, nel corso del dibattito e non della replica. È quest'ultima infatti che rappresenta un momento proprio del

candidato alla Presidenza del Consiglio, il quale deve richiedere la fiducia attraverso il voto della Camera dei deputati. Poiché nel corso del dibattito si è verificata una temporanea assenza del Presidente del Consiglio dei ministri, sostituito in aula non da un ministro — che pur lo rappresenterebbe degnamente —, ma dal Vicepresidente del Consiglio, credo che la richiesta avanzata da un rappresentante di questa Camera sia stata politicamente legittima nel momento in cui si è detto: «vorrei fosse presente il Presidente del Consiglio dei ministri» e meno propria invece sia stata la sospensione della seduta da lei ordinata, poiché il Governo era comunque rappresentato al massimo vertice. Nel dubbio lei, Presidente Mussi, ha preferito sentire il Presidente della Camera dei deputati. È anche vero che la decisione l'avrebbe potuta prendere benissimo lei, rispondendo che nel corso del dibattito una temporanea assenza di servizio dell'onorevole Berlusconi, rappresentato in aula dal Vicepresidente del Consiglio, è una cosa normalissima. Comunque la sospensione della seduta è un modo per sottolineare, richiamare l'attenzione, enfatizzare, dare valore ad una richiesta. Debbo riconoscere che lei è all'inizio del suo lavoro di Vicepresidente della Camera, però questa sospensione non ci voleva, anche per non costituire un precedente. Sono convinto che non abbia un valore politico il fatto che lei, di fronte all'autorevolezza dell'onorevole Violante, si sia sentito di sospendere la seduta e sentire il Presidente della Camera.

Quando presiedeva l'onorevole Luciano Violante, che rispetto come uomo e per la sua determinazione politica, ho avuto più volte da ridire su di lui come Presidente della Camera proprio perché il regolamento spesso non è stato rispettato. Inoltre — l'ho denunciato in quest'aula — egli ha pronunciato in Assemblea parole offensive nei confronti dei deputati e della Camera dei deputati che non sono state riportate — e mi assumo la responsabilità di questa affermazione — nei resoconti stenografici; parole che però si possono ascoltare per radio o tramite le registra-

zioni televisive, onorevole Presidente. Questo non mi pare sia un elemento di garanzia e di democrazia. Conosco lei per la sua determinazione politica, Presidente Mussi, e mi auguro che non voglia seguire quella strada, che abbiamo sofferto non poco. Per rispettare le istituzioni abbiamo, forse sbagliando, rinunciato a parte delle nostre regole (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non contesto il diritto dell'opposizione a chiedere, anche in previsione di un intervento che può legittimamente ritenere particolarmente rappresentativo del proprio gruppo, la presenza in aula del Presidente del Consiglio. Anzi, le confesso, Presidente, che nella scorsa legislatura sono stato un accanito difensore e sostenitore in Assemblea di questo principio. Mi è sempre stato risposto, come anche lei ha fatto, con un richiamo al regolamento, il quale prevede solo la presenza in aula del Governo. Nel caso specifico, il Governo era autorevolmente rappresentato in aula dal Vicepresidente del Consiglio. Nel caso ancora più specifico, siamo alla conclusione del dibattito sulla mozione di fiducia e credo che, per ovvie ragioni, il Presidente del Consiglio debba poter esaminare gli interventi che ha ascoltato diligentemente dalle ore 16 di ieri per poter fornire una replica puntuale all'Assemblea e soprattutto ai colleghi dell'opposizione. Questa considerazione, a mio avviso, sarebbe stata più che sufficiente per un esponente dell'opposizione per giudicare quella risposta puntuale dal punto di vista regolamentare e politico. Credo invece, signor Presidente, che sia accaduto qualcosa di diverso, che non si è mai verificato in Parlamento — sicuramente non nella scorsa legislatura — e che forse (non è un appunto personale che le voglio rivolgere) a maggior ragione non sarebbe avvenuto in uno dei rari momenti nei quali un Vicepresidente di

minoranza presiedeva. I nostri Vicepresidenti di minoranza hanno avuto comprensibilmente più degli altri l'esigenza di non rappresentare in quei momenti la loro parte politica soccombente e quindi di non aderire alle richieste di quest'ultima. Ricordo che il Presidente Biondi sistematicamente bocciava le mie richieste...

ALFREDO BIONDI. Non tutte!

ELIO VITO. Comprensibilmente, ripeto, aveva questo scrupolo.

Presidente, mi è parsa singolare la sua decisione di sospendere la seduta dell'Assemblea. Non è mai accaduto che in un dibattito parlamentare sulla fiducia, in condizioni regolamentari e politiche pienamente corrispondenti alla possibilità che il dibattito stesso proseguisse, vi sia stata una protesta politica. Ne abbiamo preso atto. Il Governo ha fatto altrettanto e avrebbe potuto reagire come riteneva a tale protesta politica. Ma che la Presidenza in qualche modo abbia dato legittimità regolamentare e formale ad una protesta politica sospendendo la seduta, sia pure brevemente, mi è parso molto singolare e, se permette, anche da stigmatizzare con questo breve intervento che comunque — le confermo — non ha nulla di personale nei suoi confronti. Le ribadisco infatti la mia stima e la fiducia che possa continuare a svolgere un'efficace attività parlamentare, rappresentando tutta l'Assemblea.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Considero veramente singolare che si ritorni su un tema che era stato già trattato adeguatamente e sul quale peraltro era stata espressa anche una valutazione positiva da parte di un esponente della maggioranza, il quale aveva giudicato non pretestuosa la richiesta di sospensione. Mi sembrava un atto di apertura e di comprensione molto rilevante. Peraltro ho sempre molto apprez-

zato lo spirito di difesa del Parlamento dell'onorevole Buontempo, che si preoccupa della funzione e dell'importanza degli organi costituzionali. Gli voglio dare atto di questa sua grande passione.

Non capisco il perché del rilievo rivolto dal presidente del gruppo di Forza Italia al Presidente di turno della Camera, peraltro con la sua solita capziosa astuzia, introducendo il sospetto che questo sia avvenuto perché egli è un Vicepresidente della Camera appartenente ad un gruppo di minoranza; in questo momento, l'onorevole Mussi è il Presidente della Camera e lei correttamente, onorevole Buontempo, non ha addotto quell'argomento ma ha svolto un ragionamento di tipo diverso.

Vorrei però, in questa sede, dare anche atto di una circostanza: nessuno misconosce l'autorevolezza del Vicepresidente del Consiglio, il quale è un autorevolissimo esponente del Governo. Tuttavia, proprio in virtù del fatto che non è il Vicepresidente del Consiglio, l'onorevole Fini, a dover replicare, svolgendo l'intervento su conoscenza dei dati, ed avendo preso la parola, con un intervento di grande rilievo, l'onorevole Bersani, il quale ha esposto alcune tesi fondamentali per la replica, mi sembrava di tutta ragionevolezza sospendere la seduta.

Non si tratta, onorevole Vito, di applicare il regolamento; vi è stata una decisione, rispetto a chi è stato Presidente della Camera, di governo e mi permetto di dire, nell'ambito del regolamento, di saggezza. Devo aggiungere inoltre che il Presidente Mussi si è preoccupato di dire: « possiamo continuare »; aveva proposto all'onorevole Violante di continuare; pertanto non vi è nessun sospetto di parzialità.

Sono stato proprio io ad invitare il Presidente Mussi a sospendere, dal momento che mi sembrava che fosse ragionevole per il Governo, per il Presidente del Consiglio e anche per l'Assemblea, che vi fosse la presenza dell'onorevole Berlusconi.

Quindi, mi meraviglio e mi stupisco soprattutto per l'intervento del presidente del gruppo di Forza Italia, non per quello

dell'onorevole Buontempo, il quale ha fatto un ragionamento di tipo diverso e che in qualche maniera apprezzo.

Voglio tuttavia riconfermare tutta la mia considerazione al Vicepresidente del Consiglio dei ministri per la sua autorevolezza; non è in questione il valore della sua presenza in questa sede, non è in questione il peso e il ruolo che egli svolge. Il problema in questione era un altro: ovvero, che il Presidente del Consiglio ascolti per poter poi rispondere alle considerazioni svolte. Pertanto, la sua decisione, Presidente Mussi, è stata assolutamente ragionevole ed è stata fatta con la saggezza che sono certo continuerà ad esercitare dallo scranno sul quale siede.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei brevemente dire due cose: in primo luogo, è sinceramente da non condividere questo modo di indicare la Presidenza di turno come una Presidenza di minoranza, di opposizione. La Presidenza, come veniva ricordato dall'onorevole Bianco poco fa, è la Presidenza dell'Assemblea, di tutti. Respingo quindi anch'io qualsiasi tentativo, diretto o indiretto, fatto per indicare il Presidente di turno come autore di una parzialità.

Mi sembra vada riconfermato quanto veniva detto, trattandosi di un elemento che sta dinanzi a noi in termini di governo dell'aula, con buon senso e ragionevolezza; si trattava di rimarcare però un dato — è questa la seconda questione —, ovvero quello per cui ci siamo trovati di fronte, per la prima volta, all'assenza del Presidente Consiglio durante il dibattito di fiducia di avvio della legislatura e nel momento in cui erano iscritti a parlare i due massimi e autorevoli rappresentanti dell'opposizione.

Credo che questo non possa essere messo fra gli avvenimenti fisiologici, con tutto il rispetto da parte degli altri autorevoli membri del Governo, a cominciare

dal Vicepresidente del Consiglio, il quale ha assistito e sta ancora assistendo ai lavori. Tutto quello che accade rimane agli atti e viene consegnato al rapporto fra maggioranza ed opposizione sin dai primi momenti in cui questa legislatura si avvia.

PRESIDENTE. Consentitemi una breve risposta. È evidente che l'osservazione del presidente Violante non chiamava in ballo possibili obiezioni di carattere regolamentare. Non vi era un'imputazione di violazione regolamentare, dal momento che quest'ultimo stabilisce che, quando il Governo è presente, il dibattito è pienamente legittimo.

Chiamava però in discussione valori politici di rispetto e di attenzione. Ho avuto — lo confesso — la preoccupazione che potesse diventare, proprio alla fine del nostro dibattito, un'occasione di recriminazione e di polemica. Ricordo quante volte l'onorevole Vito ed altri colleghi hanno polemizzato per l'assenza — non solo in occasioni politiche importanti — del Presidente del Consiglio dai banchi del Governo.

Quindi, il dibattito avrebbe potuto andare avanti, ma non volevo che si accendesse e si sviluppasse una polemica su questa assenza. Ho preferito prendere il tempo di una telefonata, di un chiarimento diretto con il Presidente del Consiglio. In quest'aula l'onorevole Giovanardi ha chiarito le cose per conto del Governo, quindi il Presidente del Consiglio mi ha autorizzato a riferire all'Assemblea gli argomenti e le ragioni per le quali egli ha dovuto assentarsi. Pertanto, quello che avrebbe potuto costituire un incidente si è risolto rapidamente con un chiarimento politico tra i gruppi di maggioranza ed i gruppi di opposizione in quest'aula.

È vero che nel regolamento non vi è un articolo sul buonsenso (speriamo che esso sia tutto ispirato al buonsenso!), ma in questa occasione ho voluto ispirarmi al buonsenso e impiegare una manciata di secondi per risolvere la difficoltà che si era creata e spero che di questo vogliate scusarmi.

Per quanto riguarda l'avvenire della legislatura e la mia funzione, vi assicuro che per me il valore primario, dal posto che occupo, è quello della istituzione della Camera dei deputati, del Parlamento. Credo sia un valore politico altissimo, al quale tutti gli altri sono subordinati. Svolgerò pertanto — spero con il vostro consenso ed il vostro apprezzamento — la mia funzione ispirandomi a questo valore, come anche stamane, in questo momento un po' spinoso e un po' critico, ho tentato di fare. Vi ringrazio comunque per le vostre osservazioni.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con la replica del Presidente del Consiglio dei ministri.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, la Camera dei deputati, al pari di tutti gli organi costituzionali e di tutti gli enti nazionali di diritto pubblico, è tenuta ad esporre, sulla sua sede centrale, la bandiera della Repubblica italiana e quella dell'Unione europea. Così prevede la legge n. 22 approvata dal nostro Parlamento nel 1998, così avviene alla Camera dei deputati, al cui ingresso principale, in palazzo Montecitorio, sono esposte entrambe le bandiere.

Nell'interpretare lo spirito della legge sopra ricordata, ho ritenuto opportuno che, pur in assenza di un obbligo legislativo, la bandiera dell'Unione europea venisse esposta in aula accanto a quella italiana (*Generali applausi*).

L'aula della Camera dei deputati rappresenta, insieme a quella del Senato, la sede prima dell'espressione della volontà popolare, di quella volontà che ha portato

all'approvazione di tutti i trattati, gli accordi e le norme che fanno dell'Italia uno Stato membro a pieno titolo dell'Unione europea.

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo (ore 15,07)

(Replica del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi sono grato per aver letto il testo che le regole dell'alternanza mi hanno imposto di esporre questa volta al Senato. Vi sono grato per averlo voluto discutere con la serietà, l'impegno e la passione civile che sono fra le più antiche e solide tradizioni di questa Camera.

Grazie al voto di fiducia del Senato della Repubblica e a quello che voi esprimerete tra poche ore — se deciderete di esprimerlo — il Governo entrerà pienamente in funzione e sarà in grado di lavorare con il conforto della sua base politica ed istituzionale, cioè con il consenso del Parlamento.

Sono stato oggetto di qualche ironia, accettata ovviamente di buon grado, per aver detto in campagna elettorale che sarei stato un Presidente operaio. Molti colleghi mi hanno chiesto conto, anche in questo nostro dibattito, di una formula che ho usato come quella della nuova politica. Cerco di spiegare, approfittando della vostra pazienza e della vostra attenzione, che cosa significano per me queste espressioni che sono state gettate a caldo nella fornace della campagna elettorale.

Le classi dirigenti, soprattutto nella vecchia Europa tanto diversa dalla democrazia americana, sono costituite in larga parte da professionisti della politica e da uomini di partito che nella politica hanno trovato il modo di realizzare le loro idealità, la loro cultura, le loro ambizioni civiche e il loro spirito di servizio. Si tratta

di un patrimonio umano e anche tecnico di indubitabile ed inestimabile valore. Senza la politica professionale non sarebbe stato possibile, negli anni duri della ricostruzione postbellica e della prima modernizzazione del paese, comporre i conflitti tra interessi e ideali contrapposti, salvaguardando sempre il terreno comune su cui si fondano le libertà e i diritti eguali dei cittadini.

Anche nella nostra coalizione sono in molti ad appartenere a questa categoria pratica e ideale fin dalla prima gioventù, persone formate nella dialettica istituzionale, nel lavoro delle assemblee elettive, nelle assemblee e nel governo della cosa pubblica. Ho la fortuna di potermi giovare — a partire dal prezioso lavoro del Vicepresidente del Consiglio — della loro assistenza, del loro consiglio in un rapporto tra pari che onora la vita interna, varia e multiforme della Casa delle libertà.

Tuttavia, noi abbiamo una peculiarità: il fatto che il partito maggiore della coalizione di Governo e il suo leader sono arrivati alla politica — non tutti certo ma, senza dubbio, la maggioranza di loro — dopo molti anni di impegno nella vita professionale, nell'impresa e in altri settori e campi dell'economia e della società.

Il lungo e difficile rodaggio nelle istituzioni, attraverso gli anni della nostra lunga marcia nelle file dell'opposizione costituzionale, non ha potuto rendere questa radice come qualcosa che possiamo dimenticare, una radice che, a mio giudizio, arricchisce il nostro comune lavoro di eletti, di parlamentari al servizio esclusivo della nazione.

Ecco, quando parlo di « nuova politica » intendo dire che, nel rispetto delle regole e di una tradizione condivisa ed accettata da tutti gli italiani, nuovi ceti professionali e nuove figure sociali si sono candidati a portare quel che sanno, quello che hanno imparato dalla lezione dell'esperienza, a portare la loro capacità nel campo del lavoro, nella politica del fare, nel Governo della Repubblica.

Noi siamo qui per tentare una seconda, grande opera di modernizzazione di questo straordinario paese che è il nostro

paese, che è l'Italia. In questo senso diciamo che il nostro obiettivo è quello di cambiare il paese e di provarci in uno sforzo di rilancio paragonabile a quello che ha trasformato il sistema agricolo degli anni '50 nella società industriale avanzata dei decenni successivi. E pensiamo che la nostra opera possa essere utile per poi cogliere concretamente, fattivamente, le grandi occasioni del progresso tecnologico, della ricerca scientifica più avanzata, della nuova organizzazione del lavoro e della produzione nella società dell'informazione e della « nuova economia ».

In questo senso, per noi, il programma delle cose da fare ed il rendiconto delle cose fatte sono la parte più stimolante dell'impegno politico. Vogliamo cercare di produrre buone leggi e occasioni concrete di sviluppo del paese, rispettando ogni vincolo istituzionale, ma con la stessa vocazione al lavoro ben fatto, alla concretezza, alla praticità, alla rapidità di esecuzione che è, o dovrebbe essere, tipica di ogni buon imprenditore e di ogni buon lavoratore.

Tacciare tutto questo di populismo, respingerlo con toni ed atteggiamenti conservatori, come la manifestazione di qualcosa di primitivo, di anomalo o, addirittura, di rischioso, mi sembra, francamente, sbagliato ed ingiusto. Una classe dirigente non dovrebbe mai chiudersi a riccio e rifiutare *a priori* la logica del dialogo e dello scambio con fenomeni nuovi, specialmente quando questi siano legittimati dal voto e dall'incoraggiamento attivo di tanti milioni di cittadini.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella trascorsa legislatura questa Camera ha votato a larghissima maggioranza un testo di legge sui potenziali conflitti di interessi concernenti i membri del Governo. L'onorevole Rutelli, che ci apprestiamo ad ascoltare con attenzione, insiste su questo punto da diversi giorni, con molta vivacità. Tutto si può dire, onorevole Rutelli, ma non che questo sia un tema inedito.

Lei non era qui, perché assorbito dall'incarico di sindaco di Roma; eppure la

questione ha una sua storia che andrebbe forse ristudiata, per distinguere chi è impegnato a risolvere la questione e chi, invece, si ingegna a farne una bandiera di propaganda strumentale.

Ho parlato del conflitto potenziale di interessi nei discorsi di presentazione alle Camere del mio precedente Governo, e nelle repliche promisi di occuparmene nel primo Consiglio dei ministri, cosa che puntualmente feci nominando una commissione di tre saggi incaricata di riferire al Governo. Senza apportare alcuna correzione, trasmisi al Parlamento il risultato del loro lavoro e la Camera, poi, votò la legge che su quel lavoro era basata. Già nel 1994 elencai il numero delle autorità e i meccanismi di garanzia istituzionale che, nel nostro sistema, fanno da sentinella a qualunque ipotetico tentativo di piegare a scopi personali o di gruppo il potere esecutivo. Citai il Presidente della Repubblica, il Consiglio dei ministri nella sua collegialità, il Parlamento e l'opposizione, la magistratura civile, amministrativa, penale, l'autorità antitrust — alla quale, nel frattempo, si è aggiunta l'autorità delle telecomunicazioni —, senza contare la vigilanza critica della stampa e della pubblica opinione.

La norma scelta dagli esperti ed approvata praticamente all'unanimità dalla Camera dei deputati era ispirata alla logica di rafforzare ulteriormente, con nettezza e nitore, un meccanismo di garanzia già forte e ben strutturato. Perché i conflitti potenziali di interessi più pericolosi, come sanno i colleghi deputati (e non solo loro), sono quelli segreti o riservati — di cui potrei citare qualche esempio, se necessario —, non quelli che sono sotto i riflettori della pubblica opinione e sotto la lente di ingrandimento delle istituzioni pubbliche.

C'è stata poi, dopo la verifica istituzionale nella scorsa legislatura, una lunga campagna elettorale in cui la questione fu sottoposta quotidianamente ed in ogni dettaglio agli italiani. E dunque potrei dire, senza paura di apparire arrogante: basta così, visto che gli italiani che ci hanno votato l'hanno fatto nella assoluta consa-

pevolezza della situazione. Ma non lo dico. Quando faccio appello in materia al rispetto della mia coscienza, come ho già detto nel 1994, so bene che in democrazia non esiste la « parola di re »; vorrei solo invitare l'opposizione a non trattare sprezzantemente la questione, imputando all'avversario, con toni spesso surreali, lo scopo sordido di avvantaggiarsi personalmente e patrimonialmente attraverso l'azione politica. Scusate la franchezza quasi brutale, ma in questo caso credo sia necessaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

Quello che va risolto con una legislazione appropriata nel dialogo tra maggioranza ed opposizione è un problema oggettivo, un problema da leggere e discutere con animo positivo, anche perché esso nasce da norme liberali e democratiche della nostra Costituzione: le norme che tutelano la proprietà privata e che affermano l'eguale diritto di tutti i cittadini, dunque anche degli imprenditori, di eleggere ed essere eletti alle cariche pubbliche. Di questo spirito concreto e liberale abbiamo bisogno e non di un interminabile, estenuante, demagogico processo alle intenzioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito il lungo ed interessante dibattito ed ho preso buona nota dei rilievi critici, come dei suggerimenti che mi sono stati rivolti. Non starò a rievocarli qui né a replicare ai singoli interventi con puntiglio burocratico. Mi piace però assicurare a tutti di aver colto non solo lo spirito del dibattito, ma anche di avere recepito le critiche più stimolanti e le proposte più interessanti. A tale proposito, mi scuso con quei pochi anche se autorevoli colleghi che non ho potuto ascoltare questa mattina direttamente, perché i tempi e la necessità di stendere la mia replica mi hanno costretto ad assentarmi nell'ultima ora del dibattito. Ma era presente il Vicepresidente Fini che non mi ha fatto mancare al telefono, in tempo reale, lo spirito e i temi dei vostri interventi, compresa qualche cattiveria.

Per molti dei rilievi e delle critiche, ma anche per qualche notazione ingiustamente o eccessivamente polemica, potrei anche rimandare alle dichiarazioni programmatiche e ai documenti che le hanno precedute; per altri, invece, siatene certi, ne farò tesoro e li terrò presenti in sede di attuazione del programma di Governo. Mi riferisco, ad esempio, a questioni complesse come la condizione femminile, la politica per la gioventù, la salvaguardia della specialità delle regioni e delle province autonome e la tutela delle minoranze linguistiche, avendo particolare riguardo al carattere pattizio delle autonomie.

Un lungo capitolo del dibattito ha riguardato ovviamente i problemi dell'economia, i problemi dello sviluppo.

Entro la prossima settimana sarà definito l'accertamento presuntivo dello stato dei conti pubblici; ci proponiamo di poter elaborare il documento di politica economico-finanziaria nei tempi prescritti, sulla base di una stima seria del deficit tendenziale che il Governo sta eseguendo in collaborazione con la Banca d'Italia, l'ISTAT e la Corte dei conti. Le cifre di cui ha autorevolmente parlato il centro studi della Confindustria, nel suo rapporto semestrale, sono in effetti allarmanti e mostrerebbero, se confermate, che il ciclo cosiddetto della spesa elettorale, non certo per nostra responsabilità, ha prodotto una seria alterazione nel rapporto percentuale tra il deficit ed il prodotto interno lordo rispetto alle promesse ed alle previsioni del precedente Governo.

Tuttavia noi non cerchiamo alibi e pensiamo, al contrario, che le misure urgenti per il rilancio dell'economia italiana vadano prese al più presto e che la manovra quinquennale — intesa a ridare slancio al nostro sistema produttivo e a restituirgli quella competitività che ha perso negli ultimi anni, con una forte riduzione della pressione fiscale, un aumento delle pensioni più basse ed una ristrutturazione di tutti i centri di spesa pubblica, primo fra tutti il comparto sanitario — possa e debba andare avanti comunque. Da questo punto di vista ho

colto nel dibattito, sia negli interventi dell'opposizione sia in quelli della maggioranza, una serie di suggerimenti che considero estremamente utili. Che un deficit di alcune migliaia di miliardi possa bloccare il rilancio della nostra economia e penalizzare, fino ad annullarlo, il nostro programma di sviluppo del paese, questo mi sento di escluderlo tassativamente. Come vedete non metto affatto le mani avanti; mi limito, per camminare sicuro, a fare un passo per volta.

Anzi, per essere precisi, l'esistenza di uno sbilancio da recuperare nell'ambito degli impegni del patto europeo di stabilità rende ancora più chiaro che avevamo visto giusto quando abbiamo parlato della necessità di riforme strutturali dell'economia italiana, a partire dal piano di riemersione dell'economia sommersa. Purtroppo abbiamo perso alcune occasioni, soprattutto negli ultimi due anni, ma anche nel corso di quasi tutti gli anni '90, e lo dico senza alcuna enfasi propagandistica, dopo aver riconosciuto anche le cose buone di chi ci ha preceduto. Soprattutto, non abbiamo saputo approfittare della crescita internazionale per aumentare la nostra quota di esportazioni, che invece è calata di 11 punti negli ultimi cinque anni, insieme con la competitività di tutto il sistema economico. Ora occorrono misure incisive di riforma che rendano l'economia italiana più flessibile e che eliminino quelle regole — distinte, naturalmente, dai diritti inalienabili della gente che lavora — che ieri il dottor D'Amato, presidente degli industriali, ha definito regole arcaiche.

È lo stesso obiettivo che, naturalmente, ci proponiamo in altri settori della vita pubblica per migliorare, come abbiamo promesso, la vita dei cittadini. L'ho ricordato più volte in questi giorni indicando anche le priorità che, a nostro giudizio, dovranno impegnare, da subito, l'attività del Governo. Tra queste, due prima di ogni altra: l'istruzione e la sanità, convinto, come sono, che scuola e salute siano problemi che toccano tutte le famiglie e che costituiscono, per ciò stesso, il cuore di ogni modernizzazione.

« Guai a non accorgersi — come ho sentito sottolineare efficacemente proprio dai banchi della mia maggioranza, a conforto del nostro impegno — che il XXI secolo ci indica l'orizzonte di una società della libera scelta, nella quale un ampio sistema pubblico, paritariamente composto da offerte statali e da offerte private, metta in condizioni i cittadini di poter scegliere liberamente la qualità della propria formazione e della propria cura » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

« Sapere e cura: sono queste le frontiere principali sulle quali lo statalismo non serve più; sono questi i sentieri sui quali promuovere una nuova centralità della famiglia e dell'uomo, e una più avanzata idea di libertà ».

Una precisazione importante sul tema del federalismo, affrontato in molti interventi che ho ascoltato con attenzione. Questo è un Governo federalista, nel senso che abbiamo in programma una effettiva ed importante devoluzione di poteri alle regioni ed al sistema delle autonomie locali (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*). Nel nostro piano di Governo si indicano puntigliosamente i settori dai quali cominciare: dalla sanità alla scuola, alla gestione di alcune politiche di sicurezza che devono tendenzialmente diventare di competenza delle comunità locali e delle assemblee legislative regionali. Questo federalismo però non è nordista, non è un incentivo alla separazione delle responsabilità e dei poteri, bensì, all'opposto, è un modo di riorganizzare e dunque di consolidare l'unità nazionale, un modo anche di aiutare il Mezzogiorno a ritrovare quelle energie e quella forza di decisione che possano farne un'avanguardia nella modernizzazione della società italiana.

Il nostro federalismo è collegato ad una riforma che renda più forte e diretta la legittimazione popolare dell'esecutivo centrale, su una linea presidenzialista che è,

per così dire, l'altra faccia della medaglia. Soprattutto, il federalismo deve produrre responsabilità ed efficienza nella gestione della pubblica amministrazione, e deve riuscire a farlo a tutti i livelli.

Spero dunque che nessuno voglia fare nuove guerre di religione in tema di federalismo, una questione che il Governo e la maggioranza sono in grado di affrontare con spirito positivo, andando al di là della parziale, e solitaria, riforma costituzionale che ci è stata lasciata in eredità, come un fatto compiuto, dai nostri predecessori (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

A chi ha creduto di ravvisare nelle mie dichiarazioni programmatiche di fronte alle Camere una non sufficiente attenzione al tema del Mezzogiorno, rispondo che lo sviluppo del sud non è un capitolo separato del nostro programma, ma è la chiave di volta, la nostra chiave di volta per lo sviluppo del paese.

Il sud è, lo ripeto, la nostra grande opportunità; è il tesoro nascosto che dobbiamo saper valorizzare per far ripartire l'intera economia nazionale (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

Come ben sapete, per il sud abbiamo un piano preciso, un piano che ho cominciato a studiare durante il nostro primo Governo nel 1994, al quale ho lavorato durante tutti gli anni dell'opposizione e sul quale sono assolutamente certo si possa davvero contare.

Il primo punto del piano è il recupero della legalità. Bisogna che lo Stato ritorni a fare lo Stato, che recuperi il pieno controllo del territorio. Non ci può essere uno sviluppo sano dell'economia se non è garantita a tutti la legalità.

Bisogna che siano costruite le infrastrutture. Del nostro piano decennale per le opere pubbliche il 54 per cento degli investimenti è destinato ad infrastrutture del sud.

Bisogna naturalmente insistere sulla formazione dei giovani, bisogna spazzare via l'oppressione burocratica, bisogna offrire convenienze fiscali alle imprese che già esistono e vogliono espandersi ed incentivi fiscali precisi agli imprenditori che vogliamo attirare nel sud. Bisogna rilanciare l'agricoltura, bisogna rilanciare il turismo, approfittando dello straordinario patrimonio artistico, monumentale e archeologico, ambientale del nostro Mezzogiorno, un patrimonio che non ha pari (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

Ho notato, onorevoli colleghi, che alcuni oratori dell'opposizione non si fidano di quella che loro considerano una mia innaturale pacatezza — chi mi conosce bene sa invece che sono un uomo pacato e moderato — e mi addebitano timori e paure varie, affermando che la paura di sbagliare, di fallire, guiderebbe le mie parole. Strano modo di ragionare. I manuali di psicologia, e perfino quelli che studiano il comportamento degli animali, sono concordi nel dire chiaramente che la paura genera aggressività, diffidenza, incommunicabilità. Una paura che partorisca spirito di dialogo ed argomentazione pacata e razionale è sentimento sconosciuto agli studiosi dell'animo umano, e perfino alla saggezza popolare e proverbiale che parla, come tutti sappiamo, della « calma dei forti » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

PIETRO ARMANI. Bravo !

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Potrei agevolmente ritorcere questa diagnosi verso chi me l'ha applicata, ma non intendo farlo. Le istituzioni, nella nostra concezione, non sono una giungla in cui si debbano misurare gli istinti di sopravvivenza, le angosce essenziali, il grado di aggressività dei suoi abitanti.

Ci sono stati nei secoli passati regimi politici impregnati di una visione aggressiva e nichilista dei rapporti umani, regimi

fondata sulla dialettica della paura, ma hanno fatto fallimento. E non per l'oggi o per il domani: hanno fatto fallimento per sempre.

Per quanto ci riguarda, non abbiamo alcuna paura. Siamo qui e qui intendiamo « ottimamente » restare, sulla base di un verdetto popolare chiaro, direi incontrovertibile. Una scelta degli elettori che ha fatto funzionare il meccanismo verso il quale il nostro paese puntava da molti anni inutilmente: l'alternanza di forze diverse alla guida del paese. Siamo qui e qui *manebimus optime* (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania, del CCD-CDU Biancofiore e Misto-Nuovo PSI*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questi ultimi anni, dopo il mio ingresso in politica, ho spesso ripensato al valore ed al significato dell'impegno civile in un paese come il nostro, con uno Stato così giovane, con una forma repubblicana ancora più giovane, con una storia patria che viene scritta e riscritta — un revisionismo dopo l'altro — nella continuità di una tradizione costituzionale a cui voglio rendere sincero omaggio.

La politica è certamente il momento più alto di affermazione del carattere sociale dell'uomo, che si realizza nel rapporto con gli altri. La « buona » politica ha anche un fondamento religioso, nel senso che è un cemento ideale della comunità con i suoi valori, con i suoi riti, con i suoi simboli.

Infine, è uno dei mezzi attraverso cui si realizza il mito dell'uomo *faber* che modella il proprio futuro anche con le sue forze. Lo ripeto, concepisco la politica come politica del realizzare, del fare le cose. Continuo a credere che governare debba essere garantire ed ampliare il benessere, la sicurezza, la libertà di tutti i cittadini. Ma sono arrivato alla conclusione che il fine ultimo della politica, della buona politica sia la pace (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*). Senza la pace civile, cioè senza un'organizzazione